



ORDINAZIONI Domenica scorsa in Cattedrale l'Arcivescovo ha imposto le mani a sei laici e ha indicato il loro compito

Il diacono, servo di Cristo e dei fratelli

«Siate sempre proclamatori persuasi e persuasivi del trionfo del Signore»

La nostra comunità diocesana oggi si allietta della generosa disponibilità di alcuni nostri fratelli, che sono venuti qui, consigliati e rassicurati dalle loro guide spirituali, a offrirsi per un impegno serio, esigente e definitivo, qual è l'ordine del diaconato.

«Diaconato» - lo sappiamo tutti - vuol dire «servizio»: questo, carissimi, è il convincimento elementare e previo, che non dovrete mai dimenticare in tutti i vostri anni a venire. Bisogna proprio che di questo siate persuasi sino in fondo al cuore: nella Chiesa non c'è gerarchia, non c'è autorità, non c'è superiorità di un uomo sugli altri uomini se non in loro servizio.

Essere diaconi vuol dire essere «servi» anche e prima di tutto di colui che solo è il Signore. Siamo tutti servi di Cristo: non tocca dunque a noi definire il piano di salvezza e le sue modalità sostanziali, ma a colui che è l'unico Salvatore; non tocca a noi individuare le strade e i mezzi irrinunciabili e più efficaci dell'arte pastorale, che pur siamo chiamati a esercitare, ma a colui che è il «Principe dei pastori» (cfr. 1 Pt 5,4).

A noi tocca meditare assiduamente la sua parola, assimilare la sua mentalità, cercar di capire i suoi gusti - mantenerci insomma in una totale comunione con lui - in modo che il nostro ministero appaia testimonianza trasparente dell'amore redentivo del Figlio di Dio crocifisso e risorto, e sia strumento docile della sua azione di rinnovamento e di santificazione.

Questa essenziale «relatività» e dipendenza del lavoro apostolico, che è di quanti sono irrevocabilmente segnati dall'ordine sacro, si specifica ulteriormente per voi: il diacono - che pur è chiamato a istruire i fratelli

con l'annuncio evangelico, a scortarli sulla via del Regno di Dio, a partecipare attivamente al conferimento del dono sacramentale - non è mai un «protagonista autonomo» entro l'assemblea dei credenti: in tutto ciò che fa nell'adempimento della sua missione, egli agisce costantemente in connessione non solo col vescovo, che resta il suo riferimento primario, ma anche col presbitero con cui collabora, e segnatamente col parroco del territorio sul quale egli svolge la sua attività.



Un momento del Carnevale dei bambini dello scorso anno

temente in connessione non solo col vescovo, che resta il suo riferimento primario, ma anche col presbitero con cui collabora, e segnatamente col parroco del territorio sul quale egli svolge la sua attività.

Appunto perché vi colloca in posizione di servizio e di subordinazione, la prerogativa di cui venite ogni insistentemente costituiti: oggetto di molto apprezzamento e di molta invidia da parte di chi non si lascia ispirare dalla fede nei suoi giudizi. Il «mondo» anzi farà fatica a capirvi, dal momento che, persino con quelle tra le sue iniziative che sembrano più altruistiche e disinteressate, esso

GIACOMO BIFFI *

insegue quasi sempre il potere, il tornaconto, il prestigio. Perciò non vi riuscirà facile intendervi con i vari dominatori della scena sociale, perché voi siete e dovete sempre mantenervi diversi.

Ma anche a questo proposito non dovete farvi illusioni: il «mondo» - che verbalmente esalta la pace, la solidarietà, l'universale accoglienza - nei comportamenti effettivi da spudoratamente spazio e favore alla violenza nelle molteplici forme in cui essa si manifesta ai nostri

mettono a morte, sia sempre sotto i vostri sguardi e sia l'attenzione costante del vostro cuore, perché possiate conformare sempre di più a lui l'intera vostra vita.

Ma non crediate di venir oggi arruolati in un esercito che abbia come suo destino la sconfitta e come suo programma soltanto la rassegnazione. Al contrario, voi siete inviati ai fratelli a proclamare la vittoria finale e definitiva di Cristo e di coloro che sono di Cristo.

Voi siete servi e ministri di uno che, avvicinandosi all'ora della sua passione, ci ha detto con piena verità: «Abbiate fiducia: io ho vinto il mondo» (Gv 16,33).

Il vostro servizio ha come contenuto sostanziale ed emergente il Vangelo della Pasqua: il Crocifisso del Golgota è risorto, ed è il Signore dell'universo e della storia. Ce lo ha richiamato la seconda lettura: se smarriamo la certezza della risurrezione di Gesù, non soltanto rendiamo vana tutta la nostra fede (cfr. 1 Cor 15,17), ma l'intera condizione umana resterebbe senza senso e senza speranza.

Siate perciò sempre, nel vostro ministero, soprattutto proclamatori persuasi e persuasivi del trionfo del Signore Gesù, re di pace e di amore: così sarete gioiosi voi, pur nelle prove e nelle incomprendimenti, e sarete efficaci e benedetti seminatori di gioia tra gli uomini.

Sarete allora come l'uomo, lodato dal profeta nella prima lettura, che pone tutta la sua fiducia in colui che ha vinto il peccato, la morte e ogni tristezza umana: «Egli è come l'albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non inaridisce, non smette di produrre i suoi frutti» (Ger 17,8).

* Arcivescovo di Bologna



La celebrazione a Baricella: il Cardinale davanti alla statua della Madonna di Lourdes

L'omelia del Cardinale per la festa della Vergine di Lourdes

A Maria affidiamo il futuro di Baricella

Nella Pasqua del 1944 - davanti alla più spaventosa delle guerre, che ormai non conosceva più confini né genti o territori che venissero risparmiati dalle sue azioni di morte e di distruzione - il popolo di Baricella, guidato dal suo pastore, il parroco don Giovanni Maurizzi, chiamava esplicitamente in causa la Beata Vergine di Lourdes e si metteva sotto la sua speciale protezione.

È stato un atto di fiducia filiale, come quello di un bimbo che all'avvicinarsi di un pericolo d'i-

stinto si rifugia nella braccia rassicuranti della madre.

E la Madre, sollecitata da un «voto» concordato e pubblico, intenerita dall'affetto semplice e sicuro dei figli, ha risposto esaudendo pienamente ogni attesa e scampando questa pacifica comunità da tutti i molteplici possibili guai di quei tristi giorni.

Oggi noi siamo radunati qui a manifestare ancora una volta la nostra gratitudine, a onorare l'impegno assunto e a tener fede all'antica promessa, che segna ormai

indelebilmente la storia di questo paese e fa parte del suo patrimonio umano inalienabile.

Memori e riconoscenti di ciò che ci è stato donato nel passato, noi vogliamo consegnare alla Madonna di Lourdes il futuro di Baricella, perché le sfide che si profilano nel terzo millennio non abbiano a compromettere mai la sua identità cristiana e civile.

Con questi sentimenti e con questi propositi celebriamo oggi solennemente il ricordo della nostra Protettrice e Signora.

«S i racconta che Yuri Gagarin, quando fece il suo primo viaggio spaziale, disse di essere andato in cielo, ma di non aver visto Dio: per fortuna! Altrimenti avrei perso la fede io!». Con questa battuta il Cardinale ha dato inizio alla lezione dedicata ad esaminare l'affermazione del Credo: «Sali al cielo».

Attestata in tutti i simboli di fede, in queste brevi parole, è condensata una verità essenziale della dottrina cristiana: Gesù di Nazaret, il crocifisso, una volta risorto e anzi in forza della sua risurrezione, entra nella gloria di Dio con l'integrità del suo essere. Secondo il metodo teologico che sempre consiglia e applica, l'Arcivescovo ha passato in esame la presentazione di questo evento nei testi rivelati, per poi ragionarci sopra.

Il primo dato sconcertante, abituato come siamo dalla celebrazione liturgica a considerare l'Ascensione un avvenimento accaduto quaranta giorni dopo la

SCUOLA DI ANAGOGIA Venerdì scorso in Seminario seconda lezione del Cardinale sull'articolo del Credo «Sali al cielo»

Il Risorto entra nella gloria di Dio

Ai catechisti: «Su questi temi pronti ad aiutare chi vi chiede di più»

risurrezione e dai contorni ben precisi, è che si trovano invece indicazioni diverse a riguardo. Anzi, accanto a passi che fanno pensare a una qualche collocazione cronologica, ma non univoca, abbiamo una serie di testimonianze che si preoccupano solo di affermare il passaggio ontologico del Risorto alla glorificazione celeste.

Dell'ascensione si parla in effetti direttamente o implicitamente in tutti i filoni neotestamentari, con una grande varietà di espressioni: esaltazione, innalzamento, assunzione, andata... Ciò dimostra l'uni-

versale e radicata presenza di questa certezza nel patrimonio della fede primitiva, espressa però in una maniera multiforme, a riprova che alle spalle non c'era tanto un insegnamento comune, ma un fatto, comunemente accettato, che poi ciascuno ha ripespresso nel modo più congeniale.

L'elaborazione teologica più originale è offerta dalla Lettera agli Ebrei: il mistero pasquale di Cristo è riflesso come atto sacerdotale, di cui la morte costituisce l'immolazione della vittima e l'ascensione il momento dell'offerta, quindi quello propria-

mente redentivo, reso eterno e sorgente perenne dell'energia salvifica che investe la storia.

Che cosa ricavare da questi dati? In primo luogo emerge la necessità di distinguere tra la realtà dell'esaltazione del Crocifisso e la scena dell'Ascensione, che ha effettivamente concluso le apparizioni del Cristo e nei particolari con cui viene narrata ha valore dichiarativo e pedagogico, perché i discepoli potessero meglio comprendere il mistero salvifico della gloria del Risorto e dell'ingresso di un membro della famiglia umana nel mondo segreto della

divinità. La realtà dell'esaltazione in se stessa e dell'ingresso di Cristo nelle regioni celesti non è invece collocabile cronologicamente. Essa entra a costituire un aspetto della gloria del Cristo, insieme alla risurrezione, all'effusione dello Spirito Santo da parte del Risorto, alla parusia che porrà fine alla storia. Tale gloria, sussistente oltre la dimensione temporale, non ha propriamente successioni interne.

Questo spiega perché l'ordine cronologico di questi avvenimenti nei testi neotestamen-

tari è poco accurato, strumentale, inteso a cogliere nel modo migliore possibile le componenti dell'evento prodigioso che ha compiuto la storia, esaurendola, più che inteso a far continuare la storia al di là della morte di Gesù.

Tutta via quel tanto di storicità degli eventi della gloria che è attestata non è arbitraria e illegittima: essa è stata in qualche modo necessaria perché consentisse di cogliere la ricchezza del mistero del Risorto ed è adeguata alle esigenze della nostra intelligenza discorsiva che, se non analizza, immi-

serisce le sue sintesi. Si può però dire che la cronologia è reale, se vista dal basso. Ad esempio l'esperienza del sepolcro vuoto si fa prima delle apparizioni del Risorto, la scena dell'Ascensione segue le varie apparizioni etc... Solo non va dimenticato che le manifestazioni dell'unico evento della gloria di Cristo, temporalmente distinte e ordinate, appartengono a una realtà che è unica e che è sovratemporale.

L'ultima parola dell'Arcivescovo è stata per i catechisti, che costituiscono la maggior parte del pubblico: che cosa possono trasmettere di queste cose? Poiché la disposizione cronologica degli eventi come la Chiesa li propone ha un intento didattico che ha tutto il suo valore, va mantenuta: ma se qualcuno chiede di più, allora occorre essere pronti ad aiutare a capire di più. Venerdì prossimo, sempre in Seminario, alle 18.30 il Cardinale concluderà questo ciclo di incontri della Scuola di anagogia.

Angela Maria Lenzi

Giovedì scorso l'Arcivescovo ha tenuto una conferenza che ha suscitato grande interesse: i commenti dei parrochiani

«Dalle parole del Cardinale un Gesù "nuovo"»

(C. U.) Ha suscitato grande attenzione e interesse nel numero pubblico presente, giovedì scorso, la conferenza che il cardinale Biffi ha tenuto nella parrocchia di S. Lucia di Casalecchio, sulla figura di Gesù di Nazaret. L'incontro costituiva il secondo momento del cammino della parrocchia nell'anno della Decennale eucaristica; e ad esso si era associato il circolo Mcl «Lercaro», che ha portato in sala molti dei suoi militanti

anche di altre parrocchie. «E ancora troppo presto per sapere che risonanza ha avuto questo incontro nella parrocchia - commentava alla fine il parroco don Bruno Biondi - ma sono contento perché c'è stata una buona risonanza da parte della gente, e mi sembra che tutti siano stati soddisfatti. Spero che ci sarà un approfondimento, che porti poi a re-invitarci il Cardinale perché ci parli sulla "seconda parte" del suo discor-

so, cioè di Gesù come Figlio di Dio». «Le parole dell'Arcivescovo ci hanno molto incuriosito - è il commento del signor Biondi - sempre della parrocchia - perché questo suo "identikit" di Gesù è davvero insolito. Ora tocca a noi approfondire, andando a leggere direttamente il Vangelo». Tanti sottolineano l'originalità dell'esposizione, anche Leonardo, che pure aveva già letto qualcosa del Cardinale sul tema:

«ora vediamo Gesù da un punto di vista nuovo, davvero stimolante», dice. «Nel contesto della Decennale - aggiunge Roberto - quest'incontro è stato un messaggio preciso e forte su come deve essere lo sguardo del cristiano su Gesù, centro della sua vita. Un'esperienza interessante e importante». «Ho visto una persona che sa parlare alla gente, in modo diretto e con parole semplici - è l'impressione di Daniele - E poi ci ha

dato un'immagine di Gesù che per me e credo per tutti è nuova: me la fa sentire molto più vicino, più umano e quindi più vero». «Mi piace molto come parla il Cardinale - sostiene Silvia - lo sento vicino, perché sa rispondere con le sue parole alle domande che tutti ci facciamo. Per questo lo ammiriamo, e la sua presenza fra noi è stata davvero una grande gioia». Davvero entusiasta infine Stefano: «Per me il Cardinale è il massimo - di-

ce - anzitutto perché è chiarissimo, e poi perché sa dire cose davvero "rivoluzionarie": come la presentazione della figura di Gesù che ci ha fatto stasera, diversa da tutte quelle che ci sono state fatte finora. Averlo fra noi quindi è stato eccezionale: sa sintetizzare chiarezza, ortodossia e capacità di andare incontro alle vere esigenze della gente; e le sue parole potranno essere il "motore" della nostra riflessione in questa Decennale».



Un momento dell'incontro di Baricella

DEFINITIVA



COMUNE Approvate lunedì scorso le linee di indirizzo sugli interventi per il diritto allo studio. Intervista all'assessore Pannuti

Il «buono» garantisce pari opportunità

«La centralità della famiglia nella scelta educativa è il punto cardine del Piano»

STEFANO ANDRINI

E' stato approvato lunedì scorso in consiglio comunale il piano denominato «Linee di indirizzo sugli interventi finalizzati a garantire il diritto allo studio», un primo passo - secondo l'assessore alla scuola e alle politiche sociali Franco Pannuti - sulla strada dell'affermazione della centralità della famiglia nel processo educativo e la libertà di scelta educativa dei genitori. Il piano, lo ricordiamo, ha tra i suoi punti di forza il «buono scuola», un'iniziativa sperimentata lo scorso anno, che vuole dare la possibilità, anche a chi non dispone di grandi mezzi economici, di iscriverne i propri figli ad una scuola materna privata convenzionata. Il Buono Scuola consiste in un rimborso parziale delle spese sostenute dai genitori per l'iscrizione e la frequenza dei figli che frequentano le scuole per l'infanzia convenzionate con il Comune e raggiunge un importo massimo di due milioni.

Professor Pannuti, qual è il principio fondamentale del piano approvato lunedì scorso? Si può for-

se sintetizzare con uno slogan: «un minor impegno per il Comune e più libertà per i cittadini?»

Non concordo con la prima parte. Il Comune, infatti, non vuole togliersi alcun peso. Né intende sottrarsi all'impegno assunto nei confronti della scuola, privata o pubblica che sia. Al contrario il nostro obiettivo è quello di incrementare l'attenzione verso questo settore. È invece vera la seconda parte della sua affermazione: sicuramente con questo piano, con queste linee di indirizzo, noi abbiamo ratificato la maggiore libertà di scelta da parte dei genitori. E l'abbiamo fatto in termini concreti, cioè facendo in modo che essi possano decidere a chi affidare l'educazione dei propri figli. Più posti quindi e soprattutto una «sovvenzione», per far uscire le scuole non statali dall'incomprendibile ghetto in cui rischiano di essere confinate. Chi sceglie di mandare i propri figli in una scuola autonoma convenzionata paga una retta e paga le tasse anche per chi frequenta la scuola statale. Il

risultato è che i poveri o non hanno possibilità di scelta o sono costretti a pagare due volte pur essendo in difficoltà. Noi sosteniamo la necessità di un'effettiva parità scolastica basata, molto semplicemente, su un'effettiva libertà di scelta dei cittadini e su un'alta qualità di tutti i servizi. Non più ghettoni, non più sperequazione, ma pari opportunità, equità, giustizia e solidarietà, così come prevede un Welfare moderno. Noi abbiamo cominciato a muoverci in questa direzione.

Questo piano si configura allora come un'applicazione concreta del principio di sussidiarietà?

La risposta è certamente sì, anche se questo è solo un primo passo. Altri concreti, cioè facendo sempre in questa direzione.

Quali saranno operativamente i tempi di realizzazione del Piano? Sarà portato a conoscenza dei cittadini?

Tutti coloro che sono coinvolti nel Piano devono essere interessati a promuoverlo. Lo abbiamo fatto per i cittadini, per le associazioni che rappresentano i cittadini e per quelle che rappresentano le scuole.



L'assessore Franco Pannuti

bassi...

Attualmente il «buono scuola» è previsto per coloro che sono in una fascia di reddito «di sofferenza». Il nostro obiettivo è quello di elevare il tetto così che molti più cittadini possano usufruire di tale possibilità.

L'opposizione non è stata tenera nei confronti del Piano...

Noi siamo convinti che il patto educativo possa essere formulato solo a partire dalla domanda rivolta alla scuola dalla famiglia, che chiede di essere sostenuta e non sostituita, nel diritto-dovere di istruire e educare i figli. Questo principio, per noi irrinunciabile, ha sollevato grandi obiezioni da parte dell'opposizione: sia quelle scontate della Quercia e di Rifondazione comunista, sia quelle, per me sorprendenti, dei Democratici che di fronte all'affermazione che la famiglia è titolare dell'educazione hanno preferito allinearsi con la sinistra definendolo un problema ideologico e quindi da accantonare. Certo, tutti hanno diritto di opporsi alla centralità della famiglia in campo educativo, ma è poi doveroso che se ne assumano la responsabilità.

COLDIRETTI

«Mucca pazza», ogm, immigrazione

Parla il presidente Marco Pancaldi



La sede Coldiretti e il presidente Marco Pancaldi

Con il Congresso provinciale della settimana scorsa la Coldiretti di Bologna ha rinnovato i suoi organi direttivi, riconfermando alla presidenza Marco Pancaldi. «Se dovessi tracciare un bilancio dei quattro anni del mio primo mandato direi che sono stati anni di grande trasformazione - afferma - in cui sia l'agricoltura degli imprenditori che quella vissuta all'interno dell'associazione si è molto modificata. È aumentata infatti la necessità, da parte degli imprenditori agricoli, non solo di servizi a livello ad esempio fiscale, ma anche di informazione sui regolamenti comunitari. I quattro anni trascorsi hanno poi sancito un'altra trasformazione della Coldiretti: da organizzazione «collaterale» alla Dc a soggetto politico autonomo, di autogoverno degli imprenditori agricoli».

Qual è l'obiettivo strategico prioritario?

Gli imprenditori agricoli «producono» qualità, «producono» ambiente, ma sono sottovalutati e sottopagati per il lavoro che fanno. E il consumatore, che alla fine della «filiera», paga lo stipendio a tutti, non lo sa; certo non paga poco i nostri prodotti, solo che il valore aggiunto lo tengono altri. Tutta la nostra energia deve essere rivolta a riportare «nelle tasche» degli imprenditori il giusto valore aggiunto, in modo da poter continuare a investire. Noi chiediamo perciò al consumatore che ci aiuti a costruire regole certe che ci mettano in condizioni di concorrenza leale con gli altri Paesi e soprattutto che capisca che da queste regole certe e da una infor-

mazione corretta deriva la possibilità per lui di scegliere prodotti di qualità.

Problema «mucca pazza». Qual è l'atteggiamento degli imprenditori agricoli?

Abbiamo proposto, a livello nazionale, al governo un «progetto per la rigenerazione del patrimonio zootecnico nazionale» che è stato accettato e che potrà contribuire ad aumentare la sicurezza del prodotto italiano. Per quanto riguarda la nostra regione, possiamo affermare, senza temere di essere smentiti, che i nostri prodotti sono «sicuri», per le caratteristiche della nostra agricoltura e per la certificazione dei processi. Le farine animali ad esempio, i maggiori imputati per «mucca pazza», sono vietate nella nostra regione dal '94 e spesso, per animali «destinati» a prodotti «tipici» non se ne è mai fatto uso. I nostri allevamenti e le nostre produzioni sono i più sicuri al mondo. Il segnale che vogliamo dare al consumatore, che vuole essere tranquillizzato, è che lavoriamo per migliorare sempre di più, perché la sua salute è al primo posto per noi produttori. Vogliamo però che la scienza ci dica cosa dobbiamo fare per raggiungere questo risultato.

Il problema è anche politico?

Anche. Se è vero infatti che l'Europa ad esempio continua, per noi ottimisti, ad essere una grande opportunità e soprattutto a livello sociale, un grande risultato, è anche vero che la nostra agricoltura è quella che ha pagato il prezzo più alto per questo risultato sociale. Il nostro Paese infatti ha preferito costruire regole certe che ci mettano in condizioni di concorrenza leale con gli altri Paesi e soprattutto che capisca che da queste regole certe e da una infor-

ma senza un potere forte. Lo dimostra ad esempio, proprio parlando di «mucca pazza», l'esclusione di alcuni Paesi come l'Inghilterra dal divieto della «fiorentina».

Organismi geneticamente modificati, un altro problema d'attualità...

È un dato di fatto che dall'altra parte del mondo gli Ogm sono già utilizzati e che noi ce li ritroviamo comunque nelle merendine, nelle farine, nella soia, nel mais, senza saperlo. Che l'Italia avesse deciso il bando agli Ogm lo stop alla nostra agricoltura era una cosa scandalosa. Stava accadendo quello che è accaduto con il nucleare: abolizione senza salvaguardia dai rischi. Non si rischia meno, e però si paga di più. Io sono favorevole alla sperimentazione e ad iniziare ad utilizzare questi prodotti quando vi saranno più garanzie, e però pretendo di sapere se i prodotti importati contengono Ogm.

Coldiretti, manodopera e immigrazione...

Nel settore agricolo il problema manodopera è molto sentito e gli immigrati in questo senso sono indispensabili. È indubbio che preferiremmo che questa manodopera avesse caratteristiche non dissimili dalle nostre. In questo senso siamo d'accordo con quanto ha detto in proposito il cardinale Biffi: vorremmo che venissero da noi persone con una cultura simile alla nostra e che si potessero così inserire più facilmente. Vorrei risolvere tutti i problemi che ne ostacolano l'integrazione, vorrei non dovermi occupare di quando c'è il Ramadan...

Paolo Zuffada

CONFERENZE Scuola diocesana di formazione all'impegno socio-politico: giovedì lezione pubblica di Donati

Famiglia, troppo romanticismo

«Il diritto di cittadinanza va tradotto in fatti concreti»

(S.A.) «Politiche sociali per la famiglia». Ne parlerà il sociologo Pierpaolo Donati nell'ambito di una conferenza pubblica organizzata per giovedì alle 21 nella sala S. Benedetto del monastero di S. Stefano (via S. Stefano 24) dalla Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico. Al professor Donati abbiamo chiesto di anticipare alcuni temi della lezione.

I cattolici credono ancora nella famiglia come soggetto sociale da promuovere?

Sempre di più negli ultimi anni nel mondo cattolico è maturata la consapevolezza che la famiglia è un «soggetto sociale»: protagonista e non solo destinatario passivo di servizi. Quello che ancora non si vede è invece la traduzione pratica di questo concetto: l'inserimento della famiglia in un complesso di diritti e doveri che la rendano soggetto di cittadinanza. C'è ancora molto «romanticismo» nell'aria: si parla tanto di famiglia come «comunione di amore»,

«luogo di solidarietà e accoglienza» e così via, ma questo rimane a un livello sentimentale e ideale senza una traduzione in pratiche sociali concrete.

Politiche per la famiglia: qual è la situazione a livello nazionale?

Variegata. C'è una posizione di stallo a livello nazionale nonostante alcuni segnali positivi venuti dalla Finanziaria in termini di agevolazioni fiscali per le famiglie numerose, aumento di detrazioni familiari, benefici assistenziali (assegni di maternità). Ma nel complesso non cambia il quadro normativo: la famiglia è sempre oggetto di un assistenzialismo da parte dello Stato che si traduce in una penalizzazione della stessa. La famiglia non è ancora considerata in Italia un soggetto in grado di esercitare una libertà di scelta dei servizi, e una imprenditorialità sociale. Lo Stato dà qualcosa alla famiglia, in termini di sconti, di buoni e forme di benefici. Ma in termini di aumento del costo della vita e di



Il sociologo Pierpaolo Donati

prelievo fiscale sottrae molto di più di quanto concede. In secondo luogo queste politiche mantengono le famiglie povere nel bisogno.

E a livello locale?

Qui la situazione è più mobile e si sono potute vedere alcune leggi innovative. L'esempio più interessante è quello della Regione Lombardia: la Legge 23 del '99 ha aperto ad una politica familiare secondo un principio di sussidiarietà non solo «verticale», tra Stato, Regioni e

enti locali, ma anche fra apparati pubblici, statali e società civile. Questa legge sta producendo effetti interessanti: per esempio la mobilitazione di reti orizzontali di famiglie che attivano i propri potenziali organizzando forme di servizi educativi, assistenziali, sanitari e così via, che le vecchie legislazioni non consentivano di realizzare.

Scuola: il sistema misto pubblico-privato può assicurare alla famiglia più libertà?

Bisogna fare chiarezza sull'espressione «sistema misto». Alcuni lo intendono come un sistema a prevalenza pubblica, dove l'integrazione col sistema privato avviene a condizione di certi accreditamenti. Un'altra linea interpretativa intende invece il sistema misto come una forma radicalmente nuova di organizzazione dei progetti educativi. «Misto» significa una «competizione solidale» su chi fa meglio scuola. Sono convinto che il modello verso il quale ci si deve orientare sia quello della «competizione solidale», che presuppone la scelta di campo per il «buono». Non vedo compatibili tra loro il sistema della convenzione e del «buono», perché ciascuno di essi corrisponde ad un modello diverso di organizzazione del sistema formativo. In linea di principio potremmo cercare di rendere opzionale l'una e l'altra strada all'interno di un sistema che li mantenga entrambi, ma si tratterebbe di un compromesso all'italiana.

FLASH

CENTRO MANFREDINI

«Geni si nasce, cloni si diventa?»

I maggiori esperti italiani della ricerca sulle cellule staminali saranno presenti al secondo incontro del ciclo scientifico «Uomini, geni e pomodoro» organizzato dal Centro culturale Enrico Manfredini in collaborazione con l'associazione «Medicina e persona». Sul tema «Geni si nasce, cloni si diventa?» venerdì alle 21 nella Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio parleranno Edoardo Boncinelli, direttore dell'Istituto per la Ricerca scientifica dell'Ateneo San Raffaele di Milano, Luca Sangiorgi, ricercatore presso gli Istituti Ortopedici Rizzoli, Sante Tura, ematologo, direttore dell'Istituto Seragnoli.

OSPEDALE MAGGIORE

Il nuovo Pronto soccorso

Giovedì sarà inaugurato il Pronto Soccorso del «Maggiore». Alle 12.45, alla presenza delle autorità, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi impartirà la benedizione.

UPPI Il presidente Alberto Zanni illustra un'interessante iniziativa dell'Unione piccoli proprietari immobiliari di Bologna

Prove tecniche per una abitazione meno cara

(P. Z.) Indagini recenti stimano in oltre 200.000 unità la necessità di alloggi per i cittadini italiani e in oltre 350.000 per il «popolo extracomunitario», già presente in Italia. Questi dati evidenziano la drammaticità del problema-casa in Italia e rappresentano la motivazione principale dell'iniziativa dell'Uppi (Unione piccoli proprietari immobiliari) il cui obiettivo concreto è quello di realizzare, in due anni, sul piano nazionale, «almeno 20-25.000 alloggi da destinare a cittadini italiani e 20-25.000

alloggi per cittadini extracomunitari». Quali sono in sostanza le modalità del progetto? Lo abbiamo chiesto ad Alberto Zanni, recentemente riconfermato alla presidenza provinciale dell'Uppi di Bologna. «Noi richiediamo dice Zanni - alle amministrazioni comunali del territorio di assegnare all'Uppi, per un periodo non superiore ai 30-35 anni, un'area, di proprietà del Comune, su cui l'Uppi si impegna a costruire, in due anni un certo numero di alloggi. Quando questi saranno terminati, il Co-

mune li affitterà, in base alle sue graduatorie e ad un canone concordato (non al milione e duecentomila al mese che rappresenta la media del mercato, ma a 600-650 mila lire). Per trent'anni i canoni di affitto verranno incassati dall'Uppi e serviranno a pagare il finanziamento ottenuto all'inizio dagli istituti di credito. Cessato il periodo di ammortamento del finanziamento terreno e costruzioni torneranno di proprietà del Comune, che quindi non spenderà una lira».

Cosa guadagna l'Uppi da

questa iniziativa?

Anzitutto l'Uppi non è solo in questo progetto: è «tutor» di un gruppo di cui fanno parte istituti di credito e imprese di costruzione. E dal punto di vista strettamente economico non guadagna nulla. Noi vogliamo in sostanza contribuire a ridurre le tensioni abitative.

Quali sono le categorie cui si indirizza il progetto?

Le giovani coppie che non possono affrontare i prezzi del mercato, famiglie sotto sfratto (più di trecento nella nostra provincia), lavorato-

ri extracomunitari «regolari», militari e rappresentanti delle forze dell'ordine, poi i cosiddetti «nuovi poveri», che hanno un reddito troppo alto per entrare nelle graduatorie dello Iacp e non sufficiente ad affrontare i prezzi del mercato.

Quali sono i «tempi»?

Il progetto dovrebbe partire entro il marzo di quest'anno e giungere a compimento entro il 2003. Per quanto riguarda il risultato sarebbe un successo riuscire a costruire in provincia di Bologna almeno 500 alloggi.



Alberto Zanni